Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

Schemi di lezioni su
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*
di mons. Oscar Battaglia

IV
PRIMA LETTERA DI PIETRO

a. L'autore

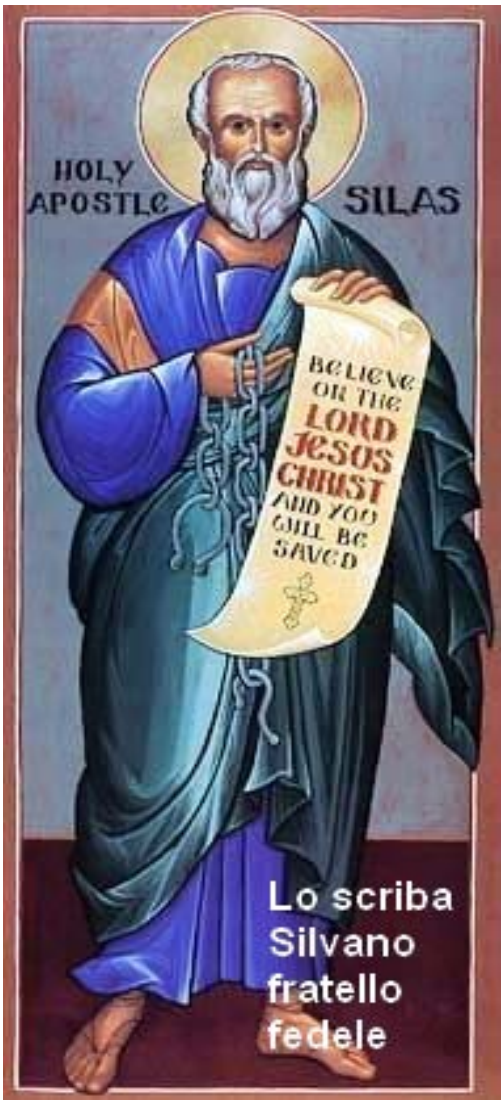
La tradizione antica ci ha trasmesso **due Lettere di Pietro molto diverse tra loro per lingua stile e contenuto**. Fin dal principio quindi si è posto il problema della loro vera origine. **La Prima Lettera fu subito unanimemente accettata come sacra e canonica, e attribuita all'apostolo Pietro. La Seconda Lettera invece fu oggetto di dubbi e di incertezze** prima di essere accettata da tutti nel canone delle Scritture. Lo storico **Eusebio di Cesarea** (+340) riassume così la situazione del suo tempo e del tempo che lo precede per quanto riguarda i libri sacri del Nuovo Testamento: «*In primo luogo è doveroso elencare **la santa tetrade dei vangeli**, cui segue il libro degli **Atti degli Apostoli**. Vanno poi annoverate le **Lettere di Paolo** e subito dopo, la prima attribuita a **Giovanni**, **come pure si deve confermare la prima lettera di Pietro.** Bisogna poi aggiungere, se parrà opportuno, **l'Apocalisse di Giovanni**, di cui esporremo a tempo debito i giudizi relativi. I suddetti vanno messi tra i libri riconosciuti come autentici. Tra quelli discussi, ma tuttavia noti ai più, vi sono una lettera detta di **Giacomo**, quella di **Giuda, la seconda di Pietro** e le così dette **seconda e terza di Giovanni**, siano esse attribuite all'evangelista o a un altro, suo omonimo*» (HE III,25,1-3). Se la prima lettera di Pietro è stata accettata tranquillamente nel canone, non per questo ha cessato di porre problemi, specie riguardo al suo vero autore. **Gli antichi padri non ebbero dubbi riguardo all'origine petrina dello scritto**. Abbiamo testimonianze esplicite molto autorevoli in **Clemente Romano** (88-97), **Policarpo** (+167), **Giustino** (100-165), **Ireneo** (140-202), **Origene** (185-254), **Cipriano** (+258), per non citare che alcuni testimoni più antichi e significativi.

Anton Raphael Mengs, S. Pietro predica dalla Cattedra, 1767, Hermitage, San Pietroburgo

Tra i moderni il più convinto assertore della paternità petrina dello scritto è **C. Spicq**, uno dei maggiori commentatori della nostra lettera. **Gli argomenti** che egli adduce sono i seguenti: Nell'intestazione della lettera **l'autore si presenta esplicitamente come «*Pietro, apostolo di Gesù Cristo*»** (1,1) e poco più avanti si dichiara «***testimone delle sofferenze di Cristo***», **incaricato di**

pascere il gregge di Gesù (5,1-4), proprio come risulta dal Vangelo (Gv 21,15-17). La sua indole corrisponde a quella descritta dai vangeli: è un uomo **spontaneo**, un po' rude, **entusiasta**, **umile**, **fiducioso**. **Presenta Marco col titolo di «*figlio mio*»** in accordo con la tradizione che fa dell'evangelista un discepolo affezionato e interprete dell'apostolo. Marco era figlio di Maria, una donna facoltosa di Gerusalemme che aveva messo la sua casa a disposizione dei primi cristiani. A quella casa si diresse Pietro dopo la sua miracolosa liberazione dal carcere (At 12,12).

Le obiezioni che vengono formulate per mettere in dubbio l'origine petrina almeno diretta dello scritto, si basano prima di tutto sulla **lingua greca usata**, che appare **troppo perfetta per un pescatore** della Galilea abituato a parlare aramaico. È vero che in Galilea era frequente trovare anche nel popolo l'uso contemporaneo dell'aramaico e del greco, ma certo la lingua greca popolare era approssimativa, non classico-letteraria come è quella del nostro scritto. Dobbiamo tener presente anche l'opera di **uno scriba-segretario di origine greca,** che ha filtrato la dettatura petrina correggendone i troppi aramaismi e dandole una forma più greca.



Ad alcuni sembra poi che traspaiano dalla lettera **accenni alla persecuzione di Domiziano** (81-96) o addirittura di **Traiano** (98-117), ma le indicazioni di 1Pt 4,12-19 sono **troppo generiche** per poterle collocare in una data ben precisa, anche perché sembra che queste persecuzioni non provengono dalle autorità romane, verso le quali viene inculcato rispetto e obbedienza da parte dei cristiani (2,13-17), ma piuttosto dall'**ambiente pagano** circostante sempre molto diffidente e prevenuto verso i seguaci di Cristo (2,13).

Ha fatto anche difficoltà **l'appellativo di «*Anziano*» (*Presbitero*)** che l'autore della lettera si attribuisce alla pari degli altri responsabili delle chiese (5,1). Ma esso può essere stato usato per mettersi sullo stesso piano di responsabilità dei destinatari e far sentire loro tutta **la sollecitudine pastorale che l'autore stesso ha per il suo gregge**. Del resto il titolo aveva un grande valore e autorevolezza nella chiesa delle origini (3Gv 1; At 20,17-35).

Tenuto conto di queste osservazioni, i commentatori più recenti hanno formulato **due ipotesi**:

1. **Pietro si è servito di Silvano come suo segretario per stendere la nostra lettera**. L'indicazione esplicita sarebbe contenuta nella frase finale: «***Vi ho scritto,*** *come io ritengo, brevemente* ***per mezzo di Silvano, fratello fedele****, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio*» (5,12). **Silvano** (detto anche Sila) è forse **l'ellenista**

stabilitosi a Gerusalemme e che Paolo scelse come suo compagno nel secondo e terzo viaggio missionario (At 15,22.40): **è intestatario insieme a lui delle due lettere ai cristiani di Tessalonica.** Possiamo pensare che Silvano abbia svolto un compito più ampio di quello di semplice amanuense che scrive sotto dettatura. **Pietro gli può aver affidato la definitiva stesura della lettera** dopo avergli fornito concetti e idee da comunicare.

Qualche esegeta pensa che Silvano abbia scritto di sua iniziativa, dopo la morte di Pietro per richiamarne la dottrina petrina riguardante il battesimo. Ma questa è una semplice ipotesi non dimostrabile.

2. La lettera usa l'espediente della pseudo-epigrafia ben conosciuto alla fine del I secolo e all'inizio del II secolo, che potrebbe aver interessato alcune lettere attribuite a Paolo, e che abbiamo esaminato sopra. In tal caso, l'anonimo autore della lettera, rappresentante **della scuola di Pietro, scriverebbe da Roma,** chiamata in modo figurato **Babilonia** (5,13), come accade nell'Apocalisse (Ap 14,8; 16,19 ...). Scriverebbe per esortare i cristiani ad affrontare con coraggio **la persecuzione**, ricordando la grazia e gli impegni del proprio battesimo. Allora, il tempo dello scritto sarebbe quello della persecuzione **di Domiziano** (81-96) **o di Traiano** (98-117).

Destinatari, tempo e luogo di composizione

L'intestazione della Lettera indica come destinatari «***i fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia***». Si tratta di **cinque regioni dell'Asia Minore** che furono il campo di apostolato di Paolo e di Silvano. Non sappiamo se Pietro abbia mai visitato quelle terre, in caso contrario egli **si sente responsabile, sia come apostolo sia come capo del collegio apostolico**, di tutte le chiese del mondo. L'ordine dell'elenco è forse l'ordine seguito dal corriere nella distribuzione di questa **lettera circolare.** Possiamo pensare che i fedeli ai quali Pietro si rivolge siano per la maggior parte **convertiti dal paganesimo e appartenenti alle più diverse categorie sociali** (2,13-25).

Il luogo e il tempo di composizione sono condizionate alla ipotesi formulate sopra parlando del tipo di autenticità petrina della lettera. Chi sostiene la stretta autenticità Petrina dello scritto indica **Roma come luogo di composizione** e una data ***anteriore agli anni 64-67***, anni del probabile martirio

di Pietro nella capitale dell'impero. Chi opta per un autore diverso da Pietro, anche se a lui legato in qualche modo, affaccia l'ipotesi che le lettera sia stata ***composta o a Roma o a Smirne o in un luogo imprecisato dell'Asia Minore.*** Il tempo oscilla tra la persecuzione di *Domiziano (81-96)* o quella di *Traiano* descritta nella lettera a Plinio il giovane, governatore della Bitinia (98-117).

Contenuto

Ci si è domandati se il nostro scritto sia **una vera lettera**. **Dal punto di vista formale essa ha le caratteristiche di una lettera** con *indirizzo* (1,1-5), con un *corpo epistolare* sviluppato (1,6-5,11) e con una conclu-sione, dove si trasmettono i **saluti** (5,12-14). Tutto questo secondo la più conosciuta tradizione epistolare antica usata da Paolo. Ma **le numerose esortazioni morali** che si succedono, apparentemente senz'ordine, nello scritto, **il suo carattere impersonale**, le citazioni esplicite o implicite dell'Antico Testamento, gli sviluppi dottrinali riguardanti **la liturgia battesimale,** hanno indotto qualche esegeta a formulare l'ipotesi che si trattasse all'origine di **una catechesi battesimale** in piena regola.

Oggi prevale tra gli studiosi l'opinione che si tratti di uno scritto nato di getto come **vera lettera dove non si parla mai di battesimo o di liturgia battesimale in modo esplicito**. La lettera contiene una serie di **esortazioni morali a vivere la vita cristiana in modo molto coerente**, accompagnate da riflessioni dottrinali che le motivano. Si può trattare di una **vera istruzione post-battesimale ai neofiti che hanno ricevuto da poco il Battesimo.** Il legame interno di queste esortazioni non è chiaro, anche perché la lettera non è un trattato logico-razionale, ma uno scritto occasionale dettato in tempi diversi; perciò **possiamo solo seguire l'ordine di successione delle idee.**

1. L'indirizzo (1,1-5) contiene il nome del mittente e dei destinatari in questo modo: «***Pietro, apostolo di Gesù Cristo****, ai fedeli che vivono come* ***stranieri,*** *dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia,* ***scelti*** *secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica,* ***per obbedire*** *a Gesù Cristo ed essere* ***aspersi dal suo sangue****: a voi grazia e pace in abbondanza*» (1,1-3). Pietro si autodefinisce «**Apostolo** di Gesù Cristo» come appare in tutti i vangeli in primo

piano. È un vanto per lui essere stato chiamato tra i primi alla sequela sulle rive del Lago di Genezaret. Egli definisce i cristiani «**stranieri**» (*parepidémoi = viandanti*), perché nomadi in cammino verso la vera patria, come ripeterà più avanti; «**scelti**» dal Padre nel suo progetto eterno; «**aspersi** dal sangue» della Nuova Alleanza nel sacramento del Battesimo. Di tutto questo Pietro benedice Dio: «*Sia benedetto, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia* ***ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti****, per una* ***speranza*** *viva, per una* ***eredità*** *che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi*» (1,3-5). Dio che ha iniziato la sua opera la porterà a compimento «*nell'ultimo tempo*». Pietro ne è sicuro.

2. Il corpo centrale della lettera (1,6-4,19) è costituito da esortazioni varie teologicamente motivate. Si possono distinguere ***sette unità letterarie:***

1**. La gioia per la salvezza garantita da Cristo (1,6-12)**. I credenti devono mantenere **la gioia della salvezza anche in mezzo alle tribolazioni**, perché hanno **il grande tesoro della fede,** più preziosa dell'oro che si prova e si purifica nel crogiolo:«*Perciò* ***siete ricolmi di gioia****, anche se ora dovete essere,* ***per un po' di tempo, afflitti da varie prove,*** *affinché* ***la vostra fede, messa alla prova,*** *molto più preziosa dell'oro (destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco) torni a vostra lode, gloria e onore* ***quando Gesù Cristo si manifesterà****.* La fede li ha portati **ad amare Cristo anche se invisibile**, ma pur sempre vicino. Egli è il compagno e la meta del loro cammino gioioso di fede: «*Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime* (1,6-9). Questa salvezza fu annunciata dallo Spirito di Cristo ai profeti, che predissero le sofferenze di Gesù e la gloria che ne doveva seguire, la stessa fu anche annunziata dallo stesso Spirito per mezzo dei predicatori del vangelo. È una salvezza che rende lieti perfino gli angeli.

2. **La vita dei figli di Dio deve essere una vita santa (1.13-25),** cioè conforme alla dignità ricevuta e alla speranza attesa, perciò Pietro così esorta: «*come il Santo che vi ha chiamati,* ***diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta****. Poiché sta scritto: Siate santi perché io sono santo. E se chiamate Padre colui che senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere,* ***comportatevi con il timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri di passaggio*** *(***paroikìa***). Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia*». **I cristiani devono sentirsi in questo mondo come «stranieri di passaggio»** («***paroikòi****»: da qui deriva il nome della nostra «parrocchia*»). Devono esser convinti che non sono stati comperati con oro, ma col sangue prezioso di Cristo che Dio ha risuscitato dai morti. «*Così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio*». La manifestazione della santità è l'amore che deriva dalla rigenerazione operata nei credenti dalla parola di Dio viva ed eterna che è il vangelo.

3. **Inoltre, i cristiani sono tempio vivo di Dio per un sacerdozio santo (2,1-10):** *«Avvicinandovi a lui,* ***pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio****,* ***quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo****. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.* ***Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato*** *perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo,ora invece* ***siete popolo di Dio****; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia»* (2,1-10). I cristiani devono essere senza malizia e senza ipocrisia, come **bambini appena nati che desiderano il latte spirituale** per crescere verso l'età adulta della salvezza. Sono utilizzati come **pietre vive da Gesù Cristo**, «*pietra viva e fondamentale*» di un edificio spirituale, dove si esercita un sacerdozio santo, per offrire **sacrifici spirituali graditi a Dio.** La Scrittura aveva annunciato Gesù come «pietra angolare» per l'edificio dei credenti, ma anche «pietra di inciampo e di scandalo» per i non credenti. Aveva predetto anche che i seguaci di Cristo sarebbero stati una «*la stirpe eletta, il sacerdozio regale, il popolo di Dio*» incaricato di proclamare le opera meravigliose di lui, come avrebbe dovuto essere l'antico popolo liberato dalla schiavitù egiziana (Es 19,16).

4. **Gli obblighi civici, domestici e comunitari dei cristiani (2,11-3,12)**. La nuova legge di santità inaugurata da Cristo richiede ai cristiani di comportarsi in maniera nuova e originale nel mondo: «*Carissimi,* ***io vi esorto come stranieri e pellegrini (paroikòi e parepidémous) ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima****. Tenete una* ***condotta esemplare*** *fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita»* (2,11s). In confronto all'agire del mondo pagano in mezzo al quale vivono, i credenti in Cristo **devono sentirsi come gente «straniera» (*paroikòi*), cittadini di un'altra patria** che è quella del cielo, **come pellegrini (*parepidémonoi*)**, **in cammino verso il santuario del cielo**, che non hanno fissa dimora.

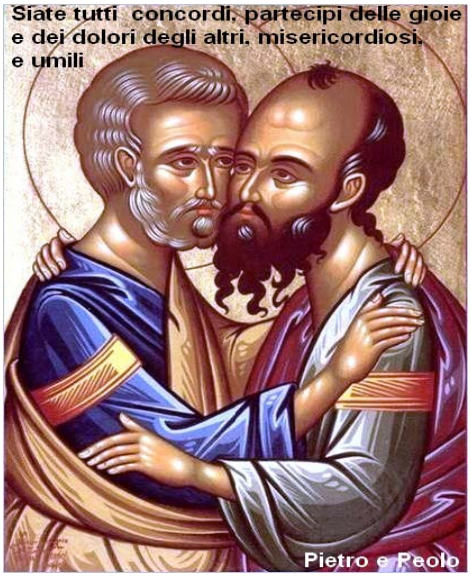
Questo non vuol dire estraniarsi dalla società in cui vivono. Finché vivono quaggiù devono sentirsi impegnati coscientemente ad edificare una società ordinata, giusta e pacifica.

Ecco perché Pietro li esorta dicendo: «*Vivete* ***sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore:*** *sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché* ***questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza*** *degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio.* ***Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re***» (2,2,13-17).

Essi devono dimostrare di **esser diversi dai pagani** per onestà e rettitudine di vita, in attesa del giudizio di Dio. **I servi** (domestici o schiavi) devono **rispettare i loro padroni** anche se questi sono cattivi. Devono esser convinti che è **una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni,** soffrendo ingiustamente, **sull'esempio di Cristo.** Per illustrare questo concetto, Pietro cita **un antico inno** in uso nelle chiese per celebrare la passione di Gesù: «*Anche* ***Cristo patì per voi,/ lasciandovi un esempio,/*** *perché ne seguiate le orme:/ egli non commise peccato/ e non si trovò inganno sulla sua bocca;/****insultato, non rispondeva*** *con insulti,/* ***maltrattato, non minacciava*** *vendetta, / ma si affidava a colui/ che giudica con giustizia./ Egli* ***portò i nostri peccati nel suo corpo/ sul legno della croce,/*** *perché, non vivendo più per il peccato, /vivessimo per la giustizia;/* ***dalle sue piaghe siete stati guariti****./ Eravate* ***erranti come pecore, /ma ora siete stati ricondotti/ al pastore e custode delle vostre anime***» (2,21-25).

Nella vita familiare le mogli sono chiamate ad **un comportamento rispettoso e casto** nei confronti dei loro mariti, specie se sono pagani, perché questo loro atteggiamento serve più delle parole per la loro eventuale conversione. Devono tener conto che la bellezza interiore vale più di quella esteriore. **I mariti** poi devono **trattare con riguardo e onore le loro mogli,** perché partecipano anch'esse della vita divina: «*così le vostre preghiere non troveranno ostacolo*» (3,7).

Nella comunità cristiana deve regnare **la concordia e l'affetto fraterno**: tutti devono esser **partecipi** delle gioie e dei dolori degli altri, essere **misericordiosi, umili**, **nessuno deve rendere male per male**, ingiuria per ingiuria, ma **rispondere benedicendo**. Questa, secondo le Scritture (Sl 34,13-17), è la vera garanzia di felicità e di vita.



5. **La beatitudine della persecuzione subita per Cristo**: «*Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori,* ***pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.*** *Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo*» (3,13-16). **Nessuno potrà fare del male ad un credente che fa del bene**. Coloro che subiscono ingiustamente persecuzione Gesù li ha chiamati **beati, perché consente loro di rispondere a chi domanda loro ragione della speranza cristiana che li abita**. L'apostolo li esorta così: «*Se questa infatti è la volontà di Dio,* ***è meglio soffrire operando il bene che facendo il male****, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.* ***E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.*** *Quest'acqua, come* ***immagine del battesimo****, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli* ***è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze***»(3,17-22). **È l'unico testo che parla della discesa di Gesù agli inferi per portare l'annuncia di salvezza ai giusti dell'A.T**. Più avanti Pietro dice:«*Infatti* ***anche ai morti è stata annunciata la bella notizia*** *(il vangelo), affinché siano condannati come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito*»*(4,6)*. **L'iconografia orientale ne ha fatto l'immagine della risurrezione**, perché l'ha vista come la vittoria di Gesù sulla morte e il dono della vita ai morti. Così Cristo con la sua morte, risurrezione e ascensione **ha occupato tutti gli spazio del mondo: terra, inferi e cielo.** In essi ha stabilito il suo regno di vita e di pace e si è seduto alla destra del Padre con piena sovranità sull'universo visibile invisibile.

6. Lotta al peccato in attesa della parusia (4,1-19). Il cristiano, che è morto con Cristo al mondo, ha rotto definitivamente col peccato per servire solo Dio nel tempo che gli resta in questa vita. I pagani che hanno conosciuto i credenti prima della conversione trovano strano il loro cambiamento di vita e li oltraggiano, ma sarà il giudizio Dio a ristabilire un giorno la verità e la giustizia. «*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità*

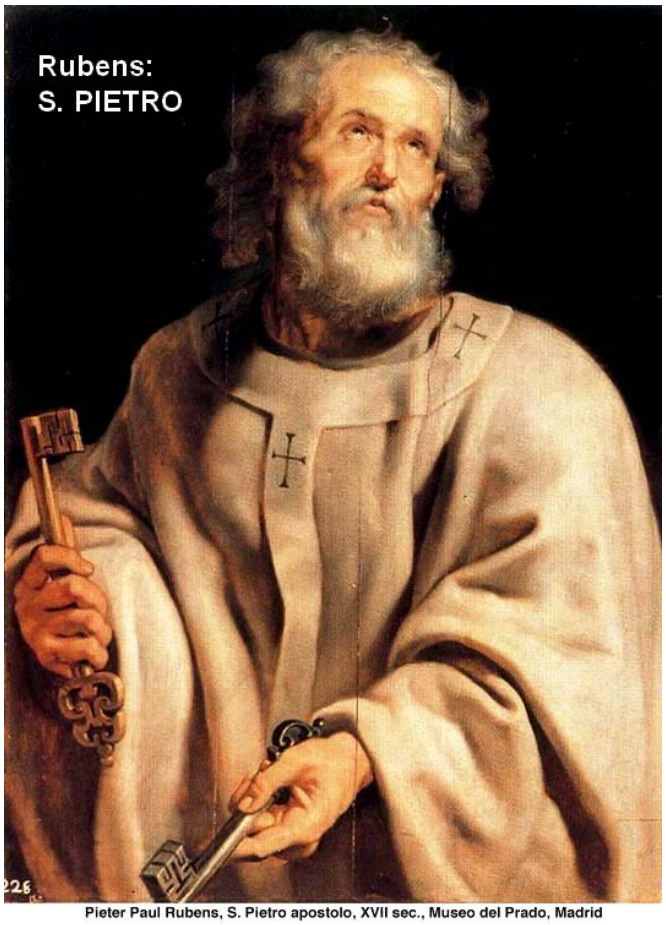
gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio». L'impegno vigilante fu la raccomandazione di Gesù (Lc 12,35-40), è anche l'esortazione di Pietro ai suoi cristiani. Essi non devono scandalizzarsi delle **persecuzioni** che li assalgono come un incendio improvviso, **è la normalità della chiesa di Cristo**: «*Carissimi, **non meravigliatevi della persecuzione** che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova,**come se vi accadesse qualcosa di strano**. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. **È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio*** (4,12-19).

3. Esortazioni finali e saluti (5,1-11)

La prima esortazione è per i presbiteri responsabili della varie chiese: «*Esorto **gli anziani** che sono tra voi, **quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo** e partecipe della gloria che deve manifestarsi: **pascete il gregge di Dio** che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma **volentieri**, come piace a Dio, **non per vergognoso interesse**, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi **modelli del gregge.** E quando apparirà **il Pastore supremo,** riceverete la corona della gloria che non appassisce*» (5,1-4). Pietro si sente responsabile degli anziani (presbiteri) che dirigono le chiese alle quali scrive. Egli ricorda come testimone privilegiato della passione di Cristo e della sua risurrezione e ascensione, quale prezzo grande Gesù ha pagato per il suo gregge, quello che fu affidato proprio a lui dal risorto sul Lago di Genezaret e che ora i presbiteri guidano con lui ai pascoli della vita (Gv 21,15-17). Il Pastore supremo, quello al quale appartengono le pecore, premierà i servi buoni e fedeli quando verrà nella gloria.

La seconda esortazione è diretta ai fedeli, soprattutto ai giovani speranza delle chiese: devono essere umili e sottomessi ai presbiteri, siano sobri e vigilanti perché il diavolo resta sempre attivo specie contro i seguaci di Cristo più vulnerabili. Devono sapere che non sono soli a impegnarsi, perché tutti i fratelli di fede lottano e soffrono come e più di loro. Egli dice loro:«***Siate sobri, vegliate.** Il vostro nemico, **il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare**. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che **le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo**. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, **dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta**. A lui la potenza nei secoli. Amen!*» (5,5-11).

A conclusione (5,12-14), riassume il contenuto della lettera e dice: «*Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele,* ***per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio****. In essa state saldi!*». Egli ha scritto servendosi del **suo estensore e segretario Silvano**, fratello fedele e, sempre per mezzo suo, ora trasmette i saluti della chiesa di Roma (Babilonia): «*Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!*». Il Marco di cui si parla è l'evangelista, che la tradizione presenta come «suo discepolo e interprete», chiamato affettuosamente «*figlio mio*». L'invito al saluto scambievole col bacio dell'amicizia e della fratellanza è accompagnato dell'augurio: «*Pace a voi tutti che siete in Cristo!*».



Pieter Paul Rubens, S. Pietro apostolo, XVII sec., Museo del Prado, Madrid